



SOLSTIZIO d'ESTATE  
a  
PIAZZA FORCELLA

Progetto didattico  
curato da  
ELVIRO LANGELLA e ANTONIO BALESTRA  
in collaborazione con  
ASSESSORATO alla CULTURA DI NAPOLI  
ASSOCIAZIONE "ANNALISA DURANTE"

FORCELLA

SOLSTIZIO d'ESTATE  
a  
PIAZZA FORCELLA

Progetto didattico  
curato da  
ELVIRO LANGELLA e ANTONIO BALESTRA

in collaborazione con  
ASSESSORATO alla CULTURA DI NAPOLI  
ASSOCIAZIONE “ANNALISA DURANTE”

Il Viaggio in Sogno

ISBN 978-88-902110-6-5

*PREFAZIONE DI GIUSEPPE PERNA*  
*PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE "ANNALISA DURANTE"*

Accompagnare giovani studenti piemontesi, guidati dal prof. Antonio Balestra, nella realizzazione di opere d'arte evocanti la fondazione di Napoli e proporre la presentazione del catalogo e l'allestimento della Mostra nel rione di Forcella, è stata una trovata geniale del prof. Elviro Langella, che mi ha particolarmente sorpreso, in quanto l'asse viario che da via Vicaria Vecchia porta al bivio di via Forcella è elemento fondante della lettura, in chiave astronomica, delle origini di Neapolis.

Ma la proposta di Elviro Langella mi ha altresì conquistato per aver rintracciato nella Biblioteca che ho l'onore di dirigere quel motivo ulteriore di collegamento e valorizzazione culturale del suo progetto: Annalisa Durante, "memoria" tra le "memorie" di un "passato presente", che rende attuale e viva la storia di un rione, di una comunità, di una città, chiamata ad un riscatto senza confini.

Nei giorni successivi alla proposta, le nostre menti si sono messe subito all'opera e – con il placet di Nino Daniele, Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli – abbiamo fissato la data di presentazione del catalogo al 23 maggio, inserendo l'iniziativa nel cartellone di promozione culturale e turistica del "Maggio dei Monumenti", dedicato al grande filosofo illuminista napoletano Giambattista Vico, nel 350° anno dalla sua nascita. Non contenti, abbiamo scelto poi una data simbolica (il 21 giugno, solstizio d'estate) per l'inaugurazione della Mostra presso lo Spazio Comunale Piazza Forcella, a richiamo di quella teoria astronomica, sapientemente ripresa dallo studioso napoletano Renato Palmieri, secondo cui le origini di Neapolis risalirebbero al 22 dicembre del 472 a.c. (giorno del solstizio d'inverno), quando il primo raggio solstiziale tracinato dai Monti Lattari andò a lambire gli spalti del Colle Sant'Elmo, illuminando i greci nell'edificazione della nuova città.

Ho potuto così apprendere che se al mattino del 22 dicembre si guarda il sorgere del sole dalla Certosa di San Martino, il primo raggio che poco dopo le 7,30 tracima dai Monti Lattari forma un angolo di 36 gradi con l'est astronomico (*anche se, com'è noto, per il variare dell'obliquità dell'eclittica, l'angolo reale con l'est varia leggermente nel corso dei secoli, dalla Napoli del V secolo a. C. fino ad oggi la misura di 36 gradi è rimasta una buona approssimazione del valore effettivo, differendo da essa solo di qualche frazione di grado*) e l'osservazione di tale fenomeno consente di ammirare la chiave del progetto urbanistico dell'antica Neapolis, dove via Forcella, con quello stesso angolo rilevabile dalla sua "Y", diverge dalla "plateia" di fondazione, proprio là dove questa è tagliata dal cerchio inscritto nel perimetro della città.

Ora, non sono personalmente uno storico, né un esperto di astronomia, ma vi confesso che la teoria della “Y” pitagorica ha il suo fascino, e comunque la “Y” è il simbolo di Forcella, come riportato nella stemma dell’antico sedile medievale, il cui motto era “*Ad bene agendum nati sumus*”: “*Siamo nati per fare il bene*”. Assecondare, allora, questa visione mi è parso doveroso, oltre che piacevole, contento di poter valorizzare, nel mio piccolo, il lavoro e la passione autentica di Elviro Langella, Antonio Balestra, dei docenti e degli allievi del Liceo Artistico “Felice Faccio” di Castellamonte, che si sono così ben misurati con la teoria del Palmieri, traducendola in splendide opere artistiche per la nostra Napoli.

Riguardo, poi, all’omaggio a Giambattista Vico, sono felice che il frontespizio della “*Scienza Nuova*” costituisca la prima delle tavole della Mostra e che la scultura principale, denominata “*la Meridiana dell’incontro*”, possa divenire un simbolo dell’invito a riscoprire la storia di Napoli e di Forcella.

La nostra Associazione è, peraltro, particolarmente impegnata su questo fronte. Proprio per questa edizione del Maggio dei Monumenti abbiamo rielaborato la nostra APP, denominata “**ZONA NTL**” (Napoli, Turismo e Legalità), sviluppata per supportare i visitatori nell’attraversare la storia di Forcella, Maddalena e Capuana, capace di mostrare i resti delle mura greche dell’antica Neapolis e le tante testimonianze, monumentali ed artistiche, protagoniste di un passato glorioso che hanno accomunato il vissuto di queste zone sul piano etico, culturale e sociale, che ancora oggi hanno il pregio di esprimere vitalità e bellezza. Un percorso **Non a Traffico Limitato**, da effettuare liberamente per ammirare luoghi della “cultura”, della “carità” e della “giustizia”, quali la Biblioteca Annalisa Durante, il Teatro Trianon Viviani, S. Maria Egiziaca, la Chiesa dell’Annunziata, la Ruota degli Esposti, Castel Capuano, la Sala del Lazzaretto, il Pio Monte della Misericordia, i luoghi di San Gennaro, l’area archeologica di Carminiello ai Mannesi, l’antica basilica di San Giorgio Maggiore, San Severo al Pendino e tante altre testimonianze che rendono originale ed imperdibile la visita della ZONA NTL.

L’auspicio, allora, è che quest’incontro con Elviro Langella e con la comunità di Torino non finisca qui, ma sia il preludio di un proficuo scambio di visite e di un lungo cammino insieme.

*Giuseppe Perna*

*Presentazione del progetto curata dal Prof. Antonio Balestra*

*dirigente dei Licei Artistici “Felice Faccio” di Castellamonte e “Renato Cottini” di Torino*

Questo libro e questa nuova avventura con il prof. Elviro Langella sancisce una lunga collaborazione che trova radici in una profonda amicizia e nella comune idea di una scuola che deve assolvere il compito di trasmettere agli studenti curiosità, stimoli e voglia di mettersi in discussione. Una scuola dinamica che permetta agli studenti di confrontarsi su temi spesso lontani anche culturalmente e geograficamente dal proprio contesto.

Elviro Langella è un appassionato storico dell'arte, un artista ed un esteta ma rimane profondamente un uomo di scuola nel senso più completo del termine. Questo lo ha portato a rimanere vicino agli studenti anche una volta andato in pensione e nel tempo, a consolidare un legame forte con il liceo artistico “Felice Faccio” di Castellamonte e con le altre scuole che in questi anni ho diretto.

C'è da chiedersi cosa porta un uomo di cultura del sud come Elviro a diventare un elemento propulsivo di alcune iniziative nel lontano Piemonte. Certamente la capacità di provare nuove sfide e sperimentare nuovi modelli di trasmissione delle conoscenze.

E questo ad iniziare dal 2011 quando presenta alla Mostra Internazionale della Ceramica di Castellamonte l'esperienza dei fratelli Scuotto sapienti e storici interpreti dell'arte presepiale. Le “alchimie dei fratelli Scuotto” diventano così la prima occasione per affascinare gli studenti del Liceo Faccio, nel quale in quegli anni insegnavo, facendoli calare nel mistero del dramma sacro messo in scena dal presepio napoletano così lontano dalle evocazioni del rigore “sabauda” delle ceramiche in terra rossa della cittadina piemontese.

Elviro Langella non “va” nei luoghi, li vive, ne assapora l'essenza e lentamente se ne appropria.

Sempre nel 2011 ritorna a Castellamonte ad incontrare gli studenti del “Faccio” e a portare loro un po' della magia partenopea, attraverso la celebrazione dei misteri del “principe-alchimista” Raimondo di Sangro.

In quell'occasione è sufficiente una passeggiata nella “Viassa felliniana” della vicina Torre Canavese, omaggio al grande regista riminese, per ispirare ad Elviro un progetto che vedrà coinvolti gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Catania e del liceo “Faccio” di Castellamonte. E così nel 2012 organizza presso il liceo piemontese un laboratorio creativo nell'ambito del progetto “il fuoco, la spada, il leone” mettendo al centro del workshop la rivisitazione di uno degli episodi del film “La dolce vita” ambientata in un sito d'arte straordinario, la Villa Giustiniani Odescalchi a Bassano Romano (Viterbo).

Nel 2014 una delle più grandi scommesse costruite insieme a 1500 chilometri di distanza, una sfida al limite della follia. Il tutto inizia con la proposta da parte di Elviro di portare nella zona dove nel 2012 dirigevo un Istituto Comprensivo le responsabilità del “Codice Rosa” della Asl di Grosseto guidato dalla Dott.<sup>ssa</sup> Vittoria Doretti. La scommessa quasi impossibile di portare in Piemonte un modello di accoglienza protetto in pronto soccorso per le vittime di violenza. Un progetto interistituzionale che avevamo l’ambizione di estendere alle scuole.

Per Elviro non esistono barriere geografiche o temporali. E così riesce a garantire la presenza di una giovane editrice siciliana, Arianna Attinasi, per creare un simbolico ponte fra Piemonte e Trinacria nel nome della lotta alla violenza di genere.

L’evento sul femminicidio “RIDIAMO UN VOLTO ALLA SPERANZA” del 2014 in zona di Ivrea è il frutto di questa ormai consolidata collaborazione e amicizia. Contro tutte le resistenze, contro ogni forma di boicottaggio, l’evento si svolge nonostante il silenzio colpevole ed imbarazzante di tutta la stampa locale. Una scommessa difficile che la scrittrice Dacia Maraini presente all’evento, consacra come una sfida caratterizzata dal “coraggio delle imprese africane”.

Dopo tre anni il legame fra Elviro Langella e le scuole che dirigo si rinnova attraverso il coinvolgimento degli studenti del Liceo artistico “Renato Cottini” di Torino nello spettacolo al Teatro Concordia di Venaria Reale, “LA DANZA DEI FILI”, una suggestione forte e profonda sul senso della vita. Una danza poetica diretta dall’artista Alessandra Silva De Simone dedicata al coraggio e alla perseveranza nobilitata dalla presenza di Virginia di Carlo, campionessa Nazionale di Danza per Diversamente Abili e Presidente della Associazione AACSD Special Angels.

Ed eccoci adesso di nuovo insieme, in questa nuova avventura, nord e sud legati nella celebrazione di Napoli, città Universale cuore della nostra storia. Siamo lieti di poter contribuire attraverso la scultura “la Meridiana dell’incontro” al richiamo del valore assoluto dell’amicizia fra regioni lontane.

Siamo orgogliosi che il lavoro dei nostri studenti trovi visibilità nella splendida manifestazione presso il centro polifunzionale “PIAZZA FORCELLA” di Napoli, luogo di alto valore simbolico dedicato alla memoria della giovanissima Annalisa Durante, uccisa dalla criminalità organizzata. Arte ed impegno civile si fondono attraverso l’instancabile entusiasmo di Elviro che, per l’ennesima volta e sono certo non ultima, è riuscito a coinvolgerci in un’avventura stimolante ed unica. La scultura creata dai nostri studenti sotto la guida dei Proff. Giovanna Carà, Nazzareno La Malva, Vincenzo Melucci, realizzata nella terra rossa di Castellamonte sarà un pezzo della terra di Piemonte per rendere un tributo alla “nostra” splendida Napoli”.

*Antonio Balestra*

## *Ringraziamenti*

Desidero esprimere un grazie dal cuore a tutte le persone che hanno condiviso con generosità il progetto di questo mio singolare sogno “solstiziale”, consapevole che il mio debito di riconoscenza rimarrà pur sempre inestinguibile.

Grazie all'Assessore alla Cultura di Napoli, Nino Daniele, per la sensibilità mostrata verso questa esperienza educativa mirata a promuovere un dialogo creativo tra i giovani delle scuole di Napoli e del Piemonte.

Ho avuto la grande fortuna di aver incontrato Giuseppe Perna, Presidente dell'Associazione “Annalisa Durante”, che si è speso senza riserve in una faticosa collaborazione organizzativa. Vanno al di là di ogni aspettativa i numerosi, impagabili apporti culturali che impreziosiscono la manifestazione. La calorosa accoglienza tenuta fin da principio nei miei riguardi, fa di lui l'ideale amico fraterno col quale diventa possibile condividere i valori veri e finanche le sfide più ambiziose ed impegnative.

Per merito suo, la presentazione del progetto nella cornice della Biblioteca a porte aperte da lui diretta a Forcella, è inserita oggi, nel più ampio programma delle commemorazioni di Giambattista Vico in calendario per il “Maggio dei Monumenti”, accompagnandosi alla visita guidata gratuita delle testimonianze di Forcella intitolata: “Giambattista Vico. la storia illumina Forcella”, a cura delle Associazioni “Annalisa Durante” e “Legambiente Parco Letterario del Vesuvio”.

Ringrazio le scuole che hanno risposto all'invito ed in particolare, la Prof.ssa Giovanna Mugione, Dirigente dell'Istituto Superiore “Guglielmo Marconi” di Giugliano in Campania, per aver voluto arricchire l'evento con una splendida coreografia delle creazioni sartoriali realizzate dalle allieve.

Sono grato al Prof. Renato Palmieri per le pazienti delucidazioni elargite in questi ultimi anni, sui suoi studi in merito alla fondazione di Neapolis. Pur rivisitata in chiave di pura rêverie neoclassica, la lucidità della sua affascinante ricostruzione dell'atto di fondazione della nostra città, costituisce l'imprescindibile fonte di ispirazione alla quale attinge l'intero progetto.

Analoga riconoscenza va alla Dott.<sup>ssa</sup> Maria Lina Amodeo per le illuminanti indicazioni e la sua esperta ricognizione bibliografica presso la Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Alla Dott.<sup>ssa</sup> Regina Deckers della Biblioteca Hertziana di Roma. Al Dott. Domenico Macaluso, archeologo subacqueo.

È per me motivo di orgoglio la partecipazione del cantautore Carlo Faiello che ha voluto omaggiarci della sua appassionata interpretazione del brano più antico pervenutoci della tradizione popolare napoletana, *Jesce Sole*. Un brano nel quale assieme a Giuseppe Durante, mi è parso poter identificare la migliore ouverture al nostro “Solstizio a Piazza Forcella”.

Sono altresì commosso dalla prestigiosa presenza di Vincenzo Canzanella, titolare della più antica sartoria cine-televisiva di Napoli, con i suoi costumi che hanno calcato le scene del Teatro San Carlo nelle più importanti stagioni della musica lirica. È un vero onore un così sontuoso allestimento a corredo della manifestazione.

Non riuscirei a menzionare qui tutti gli allievi del Liceo Artistico “Felice Faccio” partecipanti al progetto senza il rischio di incorrere in qualche imperdonabile omissione. Mi limito quindi, a ringraziare in loro rappresentanza, i docenti che li hanno amorevolmente guidati: Giovanna Carà, Nazzareno La Malva, Vincenzo Melucci, Paolo Turco e Sebastiano Maciotta. E naturalmente, Antonio Balestra, dirigente del Liceo piemontese, che ha accolto ancora una volta col consueto entusiasmo, la mia proposta in continuità con le precedenti attività educative sperimentate insieme negli ultimi anni.

Grazie a Michela Alfè, ricercatrice del CNR e fondatrice di O-Ring Studio Art a Napoli, per l’originale interpretazione artistica dei temi della manifestazione con specifico riferimento al mito di Orfeo ed Euridice.

Desidero anche ricordare il contributo fotografico di Loredana Patti, ex allieva dell’I.P.S.I.A. “Majorana Sabin” di Giarre (Catania). Alice Santoro e Dario Formica di AD Studio di Giardini Naxos (Messina) per il progetto grafico della presente pubblicazione.

Ringrazio infine, Giovanni Durante per l’affabile ospitalità nei miei confronti. Senza l’esempio del suo volitivo impegno rimasto immutato negli anni, rivolto ai giovani di Forcella, e che non ha mancato di lasciare un segno indelebile anche nell’animo degli allievi di Castellamonte, il presente progetto sarebbe rimasto condannato a giacere in un cassetto, accantonato tra i tanti pur lodevoli propositi destinati a naufragare, ahimè, nell’impossibilità di una concreta attuazione. Grazie allora, Giovanni per essere il fedele custode della memoria di Annalisa, tanto più preziosa per noi tutti perché incarna il simbolo più luminoso di riscatto civile, in tempi non certo facili per costruire un futuro vivibile ai nostri ragazzi.

*Elviro Langella*



Giambattista Vico, *Principj di una Scienza Nuova  
d'intorno alla commune natura delle nazioni*

Il frontespizio della *Nuova Scienza* di Giambattista Vico apre la galleria di tavole iconografiche che illustrano il progetto degli allievi del Liceo Artistico “Felice Faccio” di Castellamonte (Torino), introducendo i loro disegni in esposizione a “Piazza Forcella”.

La ricerca sviluppata dai ragazzi con i disegni raccolti nella pubblicazione “Solstizio d’Estate a Piazza Forcella” assieme ad un altorilievo sul tema, intende offrire una proposta progettuale di un’opera scultorea celebrativa dedicata alla Città di Napoli in vista dei 2500 anni dalla sua fondazione.

Ma quale insegnamento possono mai trarre oggi, i giovani del liceo artistico da questa splendida illustrazione di Antonio Baldi?

Nel percorso didattico-progettuale seguito dai ragazzi che partecipano agli incontri del nostro laboratorio creativo i riferimenti culturali ad autori ed opere evocati sono sempre mirati ad ampliare l’orizzonte di conoscenze, spaziando per gradi su una visione complessiva della Storia, abituandoli così, ad approfondimenti e confronti tra i linguaggi contemporanei e l’inesauribile patrimonio di civiltà che ci deriva dal passato.

A nostro avviso, il frontespizio della *Nuova Scienza* fornisce ad uno studente del liceo artistico l’esempio indiscutibile di come l’immagine anche limitandola alla sola funzione puramente illustrativa, sia chiamata ad assolvere ad un compito niente affatto accessorio e ancillare nella comunicazione.

Nell’ambito della cultura settecentesca ben consapevole delle potenzialità mnemotecniche insite nella percezione visiva, l’immagine ha il potere di riassumere esaurientemente in forma emblematica, i principi che ispirano i contenuti dell’opera capitale di Giambattista Vico.

Antonio Baldi nella sua incisione si guarda bene dall’offerirci una banale illustrazione realistica degli oggetti che vediamo ai piedi del filosofo a corredo della scena – oggetti ovviamente pertinenti, allusivi ai contenuti trattati –. Piuttosto, intende raffigurarci il vero il vero *fil rouge* dell’opera. Esemplifica così, l’innovativa visione vichiana della Storia nella metafora del gioco di rispecchiamenti di un raggio di Luce emanato dalla Provvidenza divina. Esso viene riflesso dall’Allegoria della Verità per illuminare infine il nostro filosofo.<sup>1</sup>

Solo alla luce di tale ispirazione, infatti, il suo intelletto può elevarsi e cogliere il sapiente piano divino soggiacente all’indistinto bric-à-brac di oggetti disseminati davanti a lui, affastellati senza un apparente ordine, dall’uomo lungo il travagliato cammino della Storia: il timone e l’aratro, una tavola con alcune lettere dell’alfabeto, un fascio ecc.

Tra le statue collezionate in questo esemplare *Teatro della Memoria* (degnò dei massimi teorizzatori come Giulio Camillo), figura un altare con degli oggetti che simboleggiano l’inizio della civiltà, la religione, il matrimonio, il culto dei morti. Sullo sfondo infine, una selva a ricordare le origini ferine dell’uomo.

Tutto allude alle tappe evolutive imprescindibili dall'ispirazione del divino intelletto nel corso degli eventi che l'umanità si trova a percorrere; dalla conquista della scrittura, ai riti, ai culti, accanto ad altre vestigia di una sapienza antica da noi distante oramai anni luce, velata di astruso esoterismo, e non per questo priva di insegnamenti ed ammirevoli esempi.

In tema con le finalità del nostro progetto che presentiamo a Napoli, abbiamo preso a modello la ricostruzione della fondazione di Neapolis sviluppata dallo studioso napoletano Renato Palmieri che, partendo dal primo raggio solstiziale tracciato dai Monti Lattari nel lontano 472 a. C. fino a lambire gli spalti del Colle Sant'Elmo, è intenzionato a rintracciare il disegno provvidenziale di un ordine superiore, sulla scorta dello studio del dato storico e delle eloquenti memorie rinvenibili nell'antico tracciato urbanistico.

Di trame di Luce nelle auree geometrie sacre a Pitagora è intessuta la ricostruzione di Renato Palmieri. Nella sua rêverie neoclassica dell'atto di fondazione di Partenope-Neapolis riferita da Dicearco di Messina, coniuga la scrupolosa osservazione archeologica delle tracce antropiche sul territorio con l'Idea originaria ispiratrice alla quale verosimilmente attingeva il mondo antico, guidando il vomere dei fondatori. Nel solco di quella forma di pensiero impregnata di affidabili modelli esoterici non certo scevra delle fantasie poetiche legate al Mito, partecipava alla scelta e alla consacrazione del sito, sotto gli auspici della divinità del Pantheon classico che presiedeva all'ordine matematico dell'Universo.

È impossibile non rilevare un'evidente sintonia tra l'interpretazione in chiave astronomica della Fondazione di Neapolis e le convinzioni scientifiche di Palmieri riassunte dall'equazione: "l'Universo è Luce", con la quale commenta con esemplare concisione il suo libro "La Fisica unigravitazionale e l'equazione cosmologica" editato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli.

Uno spunto irresistibile per i soggetti che vedremo sviluppati dai nostri ragazzi è venuto dalla suggestione dell'Orfeo descritto da Giambattista Vico quale figura emblematica dei primi fondatori, con l'inseparabile lira che aveva il magico potere conferito ad Anfione di cristallizzare le ineffabili armonie della musica nella solida architettura lapidea delle mura di Tebe.

Citiamo in proposito un passo del Vico:

[...] Ma mediante queste favole dell'antico diritto noi dicemmo che potettero gli stessi Poeti tramandarci essere stati Orfeo e Anfione ad un tempo Eroi, Poeti e Fondatori delle repubbliche; avere colla lira Orfeo addomesticate le fiere e rendute a sé ubbidienti; e colla lira pure aver Anfione fondate le mura di Tebe delle pietre che spontaneamente a' suoni suoi si congiungevano.

Nelle quali favole tutt'i Mitologi sono di accordo esser figurati i primi fondatori delle repubbliche; solo in ciò sendo stati fuori del vero, di avere creduti esser quelli due Eroi, ove non sono in verità che due caratteri poetici non solo di tutti gli ottimi ma degli ottimi di più tempi certamente.<sup>2</sup>

Abbiamo voluto identificare il modello rappresentativo per il nostro Orfeo in uno degli esempi più celebrati e commoventi contemplati dalla Storia dell'Arte: il noto altorilievo dell'Orfeo ed Euridice conservato nel Museo Archeologico di Napoli.

In particolare, il *leitmotiv* dal quale siamo partiti fa riferimento all'*Orfeo, Euridice, Hermes* di Rainer Maria Rilke.

Una lettura davvero singolare ispira il suo suggestivo poemetto del 1904 scaturita da un autentico innamoramento per questo capolavoro visto una prima volta a Parigi nel 1902, e rivisto quattro anni dopo a Napoli, nel nostro Museo Archeologico Nazionale appunto.

Nella trattazione del tema della scultura, la figura di Euridice assume per R. M. Rilke rilevanza filosofica. Ne fa un'icona dell'antica Sapienza alle cui vette ora, non può ambire l'amato, benché ne aneli disperatamente il ritorno tra i vivi.

Il poeta soprattutto per l'inversione che opera del mito, converge la sua concezione della Natura come un Tutto nel quale è impossibile separare vita e morte, aldiquà e aldilà. Anche dalla morte rinasce l'esistenza in altra forma. Questo è l'elemento forse centrale della poetica rilkeana.

Euridice non anela a tornare sulla terra, non ne ha alcuna nostalgia perché è di casa anche nell'aldilà. Tale conquista che potrebbe apparirci una paradossale libertà, sembra racchiudere invece, la singolare virtù femminile della quale Euridice incarna la metafora mitologica.

Sebbene una favola come quella di Orfeo ed Euridice sia soltanto frutto della fantasia poetica del mondo antico, non per questo non reca in sé un'intima, preziosa verità sapienziale.

La rivalutazione vichiana degli aspetti creativi e fantastici esclusi invece, dal "metodo" cartesiano e dal suo privilegiare la certezza scientifica e il primato della ragione, assegna al grado della fantasia lo sviluppo della sapienza poetica. La poesia, nata prima ed indipendente dalla ragione e dall'intelletto organizzato, è così l'espressione di un'insopprimibile facoltà a sé stante, con cui gli uomini esprimono il trascendente attraverso il linguaggio.

In questo mi sembra poter cogliere un punto di incontro con l'accezione che Rilke assegnerà alla Poesia. Nonostante egli non cerchi risposta in alcuna Provvidenza o «in un aldilà, la cui ombra ottenebra la terra», egli giunge alla poetica della "trasformazione" espressamente formulata in una delle ultime lettere. Il compito dell'artista consiste nel "trasformare" il visibile che ci circonda, altrimenti destinato a dileguare tragicamente nel più insignificante nulla. Il compito sta nell'imprimersi «questa precaria e caduca terra così profondamente così dolorosamente e appassionatamente che la sua essenza in noi risorga 'invisibile'». I poeti sono come le api che trasformano il nettare in miele, vale a dire la realtà in forma di linguaggio poetico, proprio attraverso l'immaterialità, l'invisibilità della parola, per salvaguardarne la caducità, la finitezza, consentendo l'unica legittima aspettativa di eternità consentita al nostro mondo.

«Siamo le api dell'Invisibile – così egli dice – Raccogliamo incessantemente il miele del visibile per accumularlo nel grande alveare d'oro dell'Invisibile ».

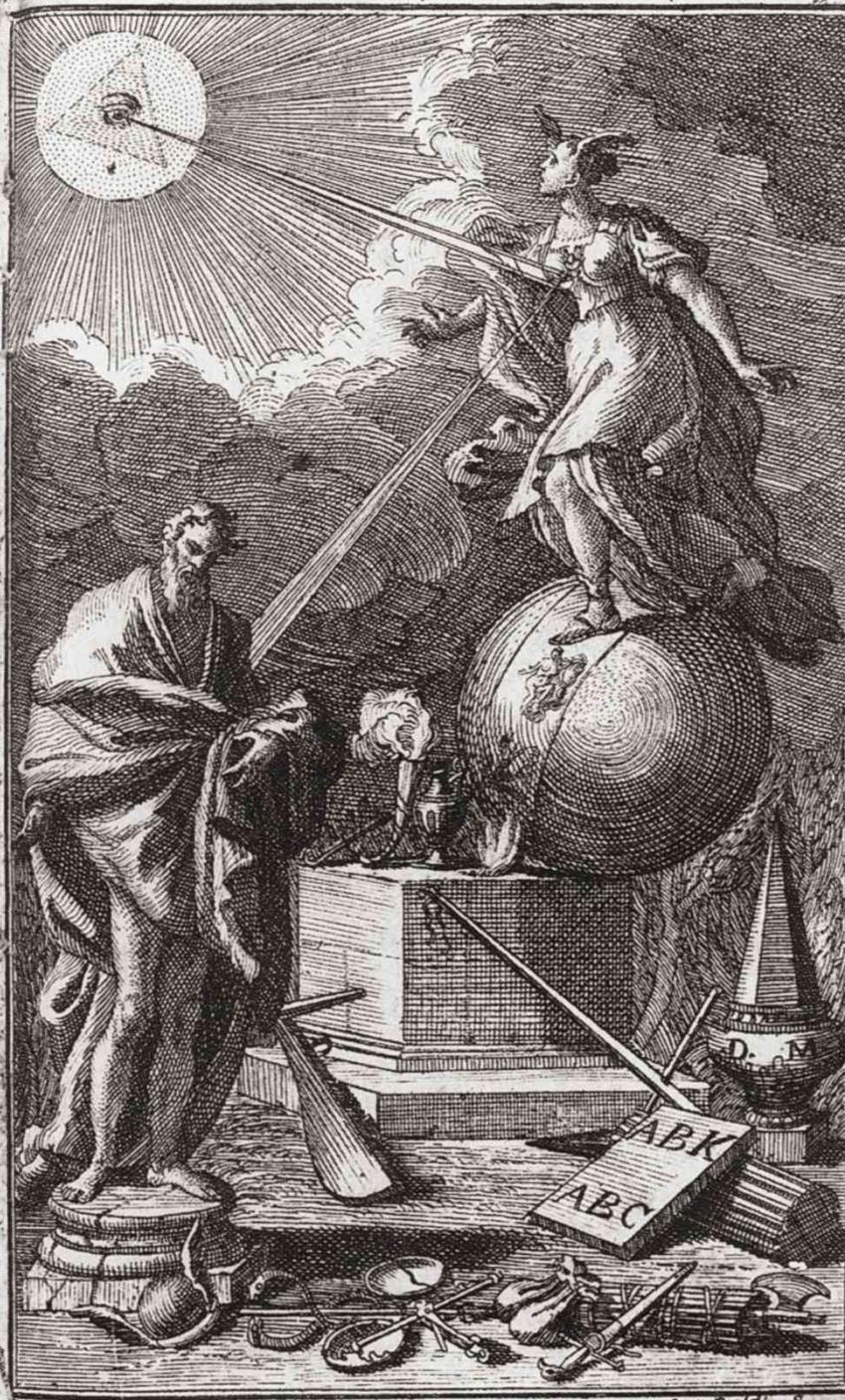
---

NOTE

<sup>1</sup> Nello spirito di una corretta lettura, non desta sorpresa ritrovare l'analogo gioco di riflessione del raggio luminoso, nel frontespizio di una delle più importanti opere date alle stampe dal principe di Sansevero, *I Viaggi di Ciro* di Michael Ramsay [1753].

Che la portata della filosofia del Vico fosse già arrivata a Raimondo di Sangro fin dalla prima adolescenza è noto. Ne erano impregnate le pagine dei due libri di Niccolò Gaetano dell'Aquila di Aragona, dedicati proprio al giovane Raimondo futuro principe di Sansevero, suo nipote: *Avvertimenti intorno alle passioni dell'animo umano* e *La Disciplina del Cavalier giovane*, anch'essi illustrati dal menzionato Antonio Baldi. Un'opera quest'ultima, che rivela pesanti debiti di riconoscenza dell'erudito nonno Niccolò al Vico se non addirittura di sospetti prelievi, a prestar fede alle lucide analisi Benedetto Croce.

<sup>2</sup> [...] E deve, per finirla, Orfeo esser nato dopo l'epoca di Mercurio, che, col cantar alle fiere greche la forza degli dèi negli auspici, de' quali avevano la scienza gli eroi, ristabilisce le nazioni greche eroiche ed al «tempo eroico» ne diede il vocabolo, perché in tal tempo avvennero siffatt'eroiche contese. Onde con Orfeo fioriscono Lino, Anfione, Museo ed altri poeti eroi; de' quali Anfione, de' sassi (come restonne a' latini «lapis») per dir «balordo»: degli scempi plebei), innalza le mura di Tebe dopo trecento anni ch'avevala Cadmo fondata. (Giambattista Vico)



Dam. Ant. Vaccaro S.

Ant. Baldi S.

Giambattista Vico, *Principj di una Scienza Nuova  
d'intorno alla commune natura delle nazioni*  
incisione di Antonio Baldi dal disegno di D. Antonio Vaccaro  
1744

PRINCIPJ  
 DI  
 SCIENZA NUOVA  
 DI  
 GIAMBATTISTA VICO  
 D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA  
 DELLE NAZIONI  
 IN QUESTA TERZA IMPRESSIONE  
 Dal medesimo Autore in un gran numero di luoghi  
 Corretta, Schiarita, e notabilmente Accresciuta.  
 TOMO I.



R B.  
 IN NAPOLI MDCCLXIV.  
 NELLA STAMPERIA MUZIANA  
 A spese di Gaetano, e Stefano Elia.  
 CON LICENZA DE' SUPERIORI.

76

ICONOLOGIA  
 SCIENZA.

Dello Steffo.



Donna colle ali al capo. Nella destra mano tenga uno specchio, e colla sinistra una palla, sopra della quale sia un triangolo.  
 Scienza è abito dell' intelletto speculativo di conoscere, e considerare le cose, per le sue cause.  
 Si dipinge colle ali, perchè non è Scienza, dove l' intelletto non si alza alla contemplazione delle cose; onde disse Lucrezio nel libro 4. della natura delle cose.



Allegoria della Scienza  
 Basilica di Superga (Torino)  
 cripta delle Tombe Reali di Casa Savoia



Allegoria della Scienza  
 Oratorio del Caravita  
 Roma

## La SCIENZA nell'ICONOLOGIA



*I Viaggi di Ciro* di Michael Ramsay  
pubblicato nel 1753 da Raimondo Di Sangro  
principe di Sansevero  
incisione di Nicholas Cochin

Ad una corretta lettura delle originarie intenzioni iconografiche, non desta sorpresa ritrovare l'analogo gioco di riflessione del raggio luminoso proposto dal Vico nel frontespizio della *Scienza Nuova*, anche nell'antiporta di una delle più importanti opere date alle stampe a Napoli nel 1753, nella famosa stamperia di Raimondo di Sangro, principe di Sansevero: *I Viaggi di Ciro* di Michael Ramsay.

L'illustrazione di Nicholas Cochin racchiude qui una metafora sottesa al raggio solare riflesso da due specchi, concavo e convesso, filtrato dal velo che tre virtuosi genietti si apprestano a scoprire con gesti rituali.

La piramide sullo sfondo indica l'ambientazione della scena nella culla della civiltà, l'Egitto, ritenuto sede dell'antica Sapienza, dove il giovane Ciro alla fine del suo viaggio alla ricerca delle virtù necessarie ad un vero principe illuminato, incontra l'allegoria sapienziale rappresentata dalla donna seduta sulle rovine classiche, con in mano lo specchio convesso e il serpente che vi si avvinghia.



Girolamo Macchietti  
Allegoria della Prudenza  
1535 - 1592



Solstizio d'Estate  
a  
Piazza Forcella

---